FIABE E NARRAZIONI POPOLARI DEL FRIULI OCCIDENTALE

La fanciulla e i sette cacciatori

Una volta viveva una fanciulla orfana di madre e di padre povero. Per campare essa andava ad opera per la gente quando la chiamavano per lavori nei campi o per fatiche di casa. Un giorno andò a chiamarla una vecchia:

— Vuoi venire con me nel bosco a fare della legna? Oggi è bel tempo e faremo una buona giornata di lavoro. — La ragazzina accetta e va colla vecchia. Questa diceva di conoscere bene il bosco, palmo per palmo, e lei invece non c'era mai stata. Cammina e cammina, quando sono in mezzo ad un gran folto di alberi vecchi decrepiti, si mettono a raccogliere i rami secchi caduti a terra e a farne ciascuna un fascio. Messa insieme la metà di quanto potevano portare a casa, la vecchia si ferma e dice:

— Aspetta qui un momento, che devo andare in un certo posto. Ritorno subito, non sto tanto.

La ragazzina aveva paura a star sola nel mezzo del bosco, pure continuò a far legna, sperando che la vecchia ritornasse subito. Ma il tempo passava, e la vecchia non si faceva ancora vedere. Fatta la quantità giusta di rami secchi, essa si mise a chiamarla, ma nessuno rispondeva, e le ombre della sera si facevano sempre più cupe. Allora pensò di avviarsi da sola verso casa, ma non conosceva il sentiero, e invece di uscire dal bosco finì coll'andarci sempre più dentro, e giunse in mezzo a luoghi sempre più fitti e scuri. Quando fu notte buia, la fanciulla si sedette su di un sasso a piangere, ma ogni tanto si alzava di soprassalto perché sentiva frusciare tra i cespugli e svolazzare tra i rami degli alberi.

Quando ormai crede di dover morire in quel bosco, sperduta e abbandonata, vede lontano un piccolo lume. Si dirige allora lesta da quella parte e arriva alla porta di una casa. Sente che dentro c'è gente che

parla con voce calma e pacifica; si avvicina ad una finestrucola, guarda, e vede che la casa era rischiarata da un piccolo lume e intorno stavano seduti dei giovanotti. Allora pensa che quella deve esser gente buona e di buon cuore, ma non osa bussare, per paura di apparire sfrontata. Così si nasconde dietro un cespuglio là fuori, dietro la casa, ad attendere il mattino.

Venuta l'alba, la fanciulla vede uscire dalla porta sette fratelli giovanotti. Sei di essi prendono i cavalli e partono per la caccia, il settimo ritorna in casa. Essa allora esce dal suo nascondiglio, entra svelta per la porta e si rifugia acquattandosi dietro un mucchio di legna sotto la scala. Il giovanotto rimasto solo a casa si mette intanto a preparare spennata e squartata la selvaggina del giorno prima, a infilzarne parte sullo spiedo, a metterne parte nel tegame. Poi accende il fuoco, e infine prepara i piatti in tavola, i bicchieri col vino, e ogni altra cosa per il pranzo. Quando è giorno avanzato, il giovanotto toglie i cibi cotti dal focolare, fa sette parti uguali, le mette nei piatti in tavola, ed esce fuori sulla strada ad attendere il ritorno dei fratelli dalla caccia.

Entrati in casa, i sette fratelli si rallegrano della bella giornata di caccia e si siedono a tavola per mangiare. Ma si accorgono che qualcuno aveva mangiato una delle sette porzioni. Essi allora si mettono a ragionare sul come questo possa essere accaduto, ma non trovano spiegazione che stia in piedi, forse sarà stato qualche gatto selvatico del bosco lì intorno. Quando salgono, sul tardi, in camera col lume acceso trovano i letti ben rifatti e la camera pulita e riordinata, e poi si accorgono che da un giaciglio era stata portata via una coperta. Si meravigliano molto, e riprendono a ragionare, ma sono stanchi morti, e alla fine si coricano, poi prendono sonno senza più pensare a quelle piccole novità. Ma all'alba i sette fratelli si alzano, scendono in casa, e trovano i piatti tutti lavati, il focolare riassettato e ogni cosa riposta in ordine come non mai. Si stupiscono di nuovo, e questa volta si mettono a discutere sul come sorprendere lo sconosciuto che entrava in casa. Chi pensava che fosse uno spirito benigno, chi una bestia stregata, chi una fata benefica. Allora uno dei fratelli dice:

— Oggi tocca a me restar qui ad accudire alle faccende. Vedrete che scoprirò chi è.

Ma, fatto e spartito il pranzo, egli sente il suo cavallo nitrire e scalpitare nella stalla, e corre fuori a vedere della bestia. Ritornati i fratelli, rientra anche lui con loro, e quando fanno per sedersi a tavola vedono che manca un'altra volta una porzione. Quando vanno a letto poi trovano la camera tutta riordinata e pulita, al mattino dopo vedono che piatti e bicchieri sono lavati e messi al loro posto, e che la casa è spazzata come non lo era mai stata. E così succede più volte.

Avviene che un giorno tocca di giornata al maggiore dei fratelli. Questi aveva una folta chioma di capelli, ed era un giovanotto forte e valoroso. Egli dice:

— Voi ve la siete lasciata fare. Vedrete che a me non la farà!

Partiti i sei fratelli per la caccia, il giovanotto si mette in faccende, a squartare la selvaggina, a spennare, ad infilzare sullo spiedo, a mettere in tegame. Quando tutto è quasi cotto e la tavola è preparata con i cibi

nei piatti e il vino nei bicchieri, egli si sente addosso una gran stanchezza e un sonno greve e insolito. Tenta di resistere alla tentazione di appisolarsi un poco, ma alla fine si distende sul pancone accanto al focolare, e lì si addormenta profondamente. Mentre dormiva, gli pareva che una mano gli carezzasse la fronte e gli toccasse i capelli, ma il sonno era pesante e poteva solo confusamente sentire che quella era una mano gentile e delicata.

Quando arrivano i fratelli, lo scalpitare dei loro cavalli e le loro grida allegre svegliano il giovanotto addormentato. Questi allora si alza ed esce loro incontro per sentire com'era andata quel giorno la caccia. Ma essi subito si accorgono che gli manca una gran ciocca di capelli sopra la fronte, e si mettono a ridere. Quello, mettendosi la mano sul capo e tastandosi, si avvede che qualcuno gliela aveva tagliata durante il sonno, e che il suo coltellaccio da caccia non era bene infilato nel fodero attaccato alla cintura. Entrati in casa, trovano che anche quel giorno manca la solita razione in un piatto e il vino in un bicchiere, e questa volta proprio davanti al posto del fratello maggiore. Questi allora si risovviene della mano che gli aveva accarezzato la fronte nel sonno, e pensa che poteva esser stata veramente una fata gentile e buona, anche se gli aveva fatto quel dispetto.

Il giorno seguente toccava al ragazzo più giovane, che era anche il più svelto e furbo. Anche lui sventra, squarta, spenna e cuoce, prepara la tavola con tutto l'occorrente sopra e poi, quando manca poco al ritorno dei fratelli, fa finta di uscire per andare alla sorgente per attingere l'acqua per il pranzo. Invece poi gira dietro la casa e si mette a spiare per una finestrucola del focolare. Dopo un po' vede una fanciulla uscire di dietro il mucchio della legna sotto le scale, ed avvicinarsi alla tavola imbandita. Allora egli lesto corre in casa e la sorprende sul fatto, mentre mangiava in tutta fretta da un piatto. Ma vede che essa è molto bella e mansueta, e vede che abbassa gli occhi e si fa tutta rossa di timore e di vergogna. Allora il ragazzo le dice:

— Non abbiate paura, i miei fratelli vi perdoneranno.

Ritornati dalla caccia, tutti restano stupiti quando vedono che la fata di quella casa era quella fanciulla. Allora lei dice di non essere una fata, ma bensì una ragazza smarrita nel bosco. E racconta la storia della vecchia che l'aveva abbandonata facendole perdere la via del ritorno a casa. Poi domanda perdono di tutto. Il fratello maggiore, nel vederla con quegli occhi chiari e pieni di lagrime, s'intenerisce e dice:

— Noi siamo i figli del principe di Tramontana, e ti terremo qui con noi fino alla fine della caccia, poi ti riporteremo da tuo padre. Intanto gli scriveremo una lettera; in questo tempo tu ci farai da mangiare e ci governerai la casa, così noi potremo andare a caccia tutti e sette insieme.

E così fu. Ogni giorno i sette giovani partivano, e quando ritornavano le portavano sempre qualche regalo. Ma un giorno una vecchia venditrice girovaga bussa alla porta, la fanciulla va ad aprire, e quella le fa vedere le sue mercanzie che teneva in un gran sacco. Le mostra questo, le mostra quello, infine tira fuori un paio di scarpette ricamate e gliele offre. La fanciulla dice che non ha bisogno di nulla, perché i fratelli le portano ogni giorno tutto quello che le occorre.

— Beh, allora ve le darò in regalo, già che siete così carina e bella! — E se ne va col sacco gonfio sulla spalla. La giovinetta non sa che fare, però quelle scarpette le piacciono, e vuole almeno provarle. Ma le ha appena infilate ai piedi, che essa cade di botto, e resta senza vita lì, a terra.

Quando i sette fratelli ritornano dalla giornata di caccia, la trovano lì, distesa a terra, morta. La prendono sù, la portano in casa, poi la adagiano sulla panca. Le tastano i polsi e ascoltano se il cuore le batte, ma non c'è alcun segno di vita, all'infuori del colorito delle guance che erano rimaste belle e rosee. Provano poi a spruzzarle il viso coll'acqua fresca, a scuoterla, le aprono con prudenza il corpetto, e di lì scappa fuori la ciocca di capelli tagliati di sopra la fronte del fratello maggiore. Questo allora si mette a tentare ancora ogni cosa per far ritornare in vita quella bella creatura. Alla fine si accorge delle scarpette nuove, che lei non aveva mai avute, e per curiosità gliele sfila dai piedi. Gliele aveva appena levate, che quella apre gli occhi, si guarda attorno e si stupisce di trovarsi così, distesa com'era, con intorno tutti i sette fratelli preoccupati per lei. Tutti sono contenti allora e pensano che sia stato uno svenimento, come usa capitare alle belle giovinette delicate e gentili.

Dopo alcuni giorni si ferma davanti alla casa una donna che era di passaggio da quelle parti. Chiede da bere, e la fanciulla le dà un bicchiere di vino. Dopo averlo bevuto, quella la ringrazia e le offre come ricordo un anellino che teneva a un dito della mano. La giovinetta si scansa, dice che i sette fratelli cacciatori le fanno già tanti regali, ma quella donna lascia l'anellino sul davanzale della finestra, e se ne va in fretta. L'anellino abbandonato lì sul davanzale le fa gola, e vuole almeno provarlo. Ma non lo ha ancora infilato del tutto al dito, che essa cade morta a terra come fulminata.

I sette fratelli al loro ritorno la trovano riversa lì, accanto alla finestra, pensano che sia solo svenuta, e la portano vicino al focolare, poi la adagiano sulla panca. Il fratello maggiore, dopo che tutti avevano provato e tentato ogni cosa, spera ancora di farle rinvenire i sensi, e le vuol fregare le mani coll'aceto, e allora si accorge dell'anello. Siccome non glielo aveva mai visto prima, egli vuol guardarlo e vedere di che era fatto, e glielo sfila dal dito. Appena liberata di quell'anello, la fanciulla ritorna in vita, e non sa raccapezzarsi, le sembra di ritornare da un molto lungo viaggio in uno strano meraviglioso paese.

Passati alcuni giorni, quando la caccia stava per finire e i sette fratelli erano prossimi a ritornare al castello del padre, la giovinetta sente bussare alla porta. Lei va ad aprire, e questa volta vede la vecchia della legna, quella che l'aveva menata nel bosco e l'aveva lasciata là abbandonata e sola. Adesso, quella le appariva orrenda e malvagia, e la fanciulla tra la sorpresa e lo spavento apre la bocca per gridare aiuto. Ma la vecchia leva ratta da una tasca una perla, e gliela getta con tutta forza in gola, così che senza volerlo lei la inghiotte. La giovinetta ha appena inghiottito quella perla, che essa cade senza vita a terra.

I sette fratelli al loro ritorno ritrovano la bella fanciulla un'altra volta esanime, ma pensano che sia uno svenimento per qualche segreta indisposizione. Pure questa volta provano di tutto, persino la svestono con delicatezza degli abiti sopra, ma a nulla giova il loro fare e provare

ogni rimedio possibile. Allora si risolvono ad attendere lì tutta la notte e a vegliarla, chissà che non ritorni in vita da sé. Al lume della lucerna la guardano e ammirano quel colorito roseo delle sue gote, il bianco della sua fronte, e i grandi occhi chiusi. Ma viene l'alba, viene mezzogiorno, viene la sera, e la fanciulla è sempre lì immobile, senza un palpito e senza un sospiro. La vegliano un'altra notte, e il mattino seguente si rassegnano a crederla morta per sempre. Pure, non si rassegnano a seppellirla là nel bosco, tanto più che essa aveva ancora sempre quasi tutti i suoi colori del viso, tanto che pareva solo addormentata. Le fanno allora un letto in mezzo alla casa, e lì il maggiore dei fratelli sta ogni giorno a vegliarla per ore, ad ammirare la sua purezza e le sue fattezze.

Avviene che uno di quei giorni essi incontrano nel bosco un uomo che chiamava e cercava qualcuno. Gli si avvicinano e vengono così a sapere che quello aveva perduto l'unica sua figliola, e che qualcuno la aveva vista avviarsi verso quel bosco in compagnia di una vecchia sconosciuta. I giovani conducono l'uomo alla loro casa e gli mostrano il corpo della fanciulla. Quello riconosce la sua figliola, e tutti piangono insieme. Infine il padre dice:

— Ora vorrei almeno darle sepoltura nel cimitero del mio paese. Aiutatemi a portarla fin là.

Così decidono di partire l'indomani; intanto fanno i preparativi per il viaggio, e fanno una portantina, poi vi adagiano sopra la morta. Quando sono pronti, due dei fratelli prendono dalla parte dei piedi, il fratello maggiore vuol prenderla da solo dalla parte del capo, la sollevano pian piano e poi si dispongono ad uscire sulla strada. Ma nel momento in cui il fratello maggiore sta per oltrepassare la soglia egli mette un piede in fallo e, per quanto faccia, gli sfuggono di mano le stanghe della portantina. Questa fa un gran tonfo piombando a terra e in quella, che è e che non è, dalla bocca della morta schizza fuori con forza una perla che va a finire lontano. Il corpo della fanciulla allora si anima, comincia a respirare e apre gli occhi.

Tutti rimangono presi dallo stupore, le si fanno d'attorno e l'aiutano ad alzarsi. Subito lei gira lo sguardo attorno, e quando vede il giovanotto maggiore dei fratelli, il suo viso si fa più rosso e le ciglia le si abbassano di confusione. Ma il padre consolato la chiama e le si china accanto, e la fanciulla è tanto contenta che finisce di alzarsi da sola, e tutti la abbracciano felici.

Allora i sette giovani dicono al padre della fanciulla chi essi sono, e il maggiore gli chiede subito di poterla sposare, se lei sarà contenta di averlo come marito. La giovinetta è felice di sposare quel giovanotto, dal momento che lei era innamorata di lui e che aveva capito che anche lui le voleva tanto bene.

Così, dopo un lungo viaggio attraverso foreste e montagne, arrivano al castello del principe di Tramontana. Si presentano al padre e gli raccontano la storia in presenza di tutta la corte e della gente accorsa a vedere l'avvenimento. Il padre principe di Tramontana dà il suo consenso per le nozze, e lo sposalizio è fatto con grande festa e giubilo del popolo. Da quella volta i fratelli principini minori devono andarsene alla caccia da soli, perché il maggiore deve stare vicino alla sua bella sposa (21).